

La tradizione

Contributo dell'AC di Ancona-Osimo alla Consulta delle aggregazioni laicali diocesana verso il Convegno ecclesiale di Verona

Il nostro tempo richiede l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Quali sono i metodi attraverso i quali viene trasmessa la fede?

L'impressione nel leggere la domanda è che la Chiesa abbia oggi preso atto di essere rimasta indietro sul linguaggio con cui viene comunicata la fede. Fino agli anni '60 questo problema non esisteva avendo la chiesa il quasi monopolio nella proposta di agenzie educative, di fronte ad un oggi in cui le agenzie educative alternative sono molteplici.

L'attenzione al metodo, agli strumenti rischia tuttavia di essere fuorviante, rischia cioè di separare il contenuto della fede, la relazione con Cristo, dalla forma con cui questo si esprime.

Oggi il problema, l'urgenza forte dell'uomo è la solitudine, la mancanza di relazioni, l'educazione a pensare il dialogo e a creare percorsi per realizzarlo. Il messaggio di fede, la costruzione di una relazione con Cristo morto e risorto che chiede di entrare in relazione con ciascuno anche quando "si stirano i panni" passano attraverso le relazioni che siamo in grado di costruire e di pensare.

La molteplicità di relazioni che viviamo rischia di portare a sentirsi sradicati e frammentati. La risposta a questa molteplicità non può andare nell'ottica dei servizi offerti: tante relazioni = tante esigenze = tanti servizi. Piuttosto occorre che tempo sia investito nel creare, ricreare o nel confermare i legami, nel tenerli vivi. Per tale ragione occorre investire energie personali e pastorali nel guardare, nell'accogliere e nel valorizzare ciò che ciascuno è e fa, solo questo anima e prepara alla relazione tra gli uomini e attraverso questa permette la trasmissione della fede come trasmissione di una relazione bella con Cristo vissuta quotidianamente.

Vi sono esperienze particolarmente significative?

L'AC riconosce la presenza di una molteplicità di luoghi formativi a cui corrispondono una molteplicità di relazioni e sa di essere uno di questi luoghi. Questo significa che sentiamo come compito educativo quello di pensare come è possibile valorizzare ciascuna di queste vite e delle relazioni che portano innestandole in una dinamica di fede.

Alcune scelte sono state fatte e stanno portando frutti.

Principale è stata la scelta unitaria, l'abbandono di un modello di AC diviso rigidamente in settori (ACR, giovani o ACG, adulti) per andare verso un modello in cui fossero privilegiati i momenti comuni, l'essere intergenerazionali. In particolare stiamo chiedendo ai gruppi parrocchiali dei giovani più grandi (da 23 anni in su) e degli adulti di lavorare stabilmente insieme. A livello diocesano siamo alla quarta esperienza di esercizi spirituali unitari (giovani da 18 anni in su e adulti insieme), questo sta gradualmente aiutandoci a costruire una fede adulta che sappia creare forti relazioni di base sia all'interno delle nostre comunità parrocchiali, sia nelle relazioni che viviamo quotidianamente. La stessa scelta unitaria è stata fatta a livello di responsabili, l'obiettivo è quello di dotare le associazioni parrocchiali di gruppi di responsabili educativi che lavorino e progettino la vita associativa e il servizio alle comunità parrocchiali insieme indipendentemente dall'età dei gruppi (bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti) in cui i responsabili prestano servizio. Il progettare insieme crea quelle relazioni a livello di responsabili che permettono sia la crescita della comunità che la trasmissione di una fede viva, bella e incarnata nell'oggi.

Da segnalare come particolarmente significative per la creazione della comunità le scelte di alcune parrocchie (sia dove l'AC c'è che dove non c'è) si valorizzare il momento della messa domenicale come momento in cui la comunità si ritrova e si rinnova. Tale valorizzazione passa attraverso tre

piste, una cura della liturgia che veda i laici protagonisti, la cura dell'omelia come momento in cui si fa discernimento sulla vita alla luce del vangelo, la riduzione del numero delle messe fino ad un'unica messa domenicale.

I mezzi di comunicazione possono agevolare la trasmissione della fede nella nostra società. Come si utilizzano tali mezzi per diffondere la "Buona Notizia"?

L'attenzione ai mezzi porta con sé il rischio di dissociare mezzi e contenuti, a ritenere che sia possibile una "strategia" del tipo: abbiamo un contenuto bello, la nostra fede, adesso troviamo il mezzo accattivante. Tale impostazione rischia di ridurre la vita di fede ad una serie di nozioni, precetti, codici, a cui trovare la veste accattivante. Questo poco hanno a che vedere con la relazione con Cristo, trasmettere la fede come relazione significa trasmettere contemporaneamente un contenuto e una forma fuse insieme in maniera inscindibile.

Il non partire da questo rischia di far oscillare la Chiesa tra una sorta di demonizzazione dei mezzi di comunicazione ad un loro uso strumentale. Di fronte a tali mezzi manca una educazione a pensare che si acquisisce solo attraverso la costruzione di relazioni. Manca cioè la percezione di pensare i mezzi di comunicazione dentro una esperienza di fede e quindi come la possibilità di allargare le relazioni e di sostenerle piuttosto che meri strumenti.

Questo spiega il successo di alcune esperienze via internet anche nella nostra regione, di alcuni siti, dell'iniziativa "una pace tutta da costruire" con cui l'Azione Cattolica Diocesana ha chiesto ai suoi soci di proporre dei video sulla pace, così come spiega il mancato successo di una serie di iniziative analoghe non sostenute dalla creazione di relazioni.

Quali proposte e idee l'AC propone per questo ambito?

Crediamo che occorra superare l'idea che una comunità si riconosca per i servizi che dà, ma che una comunità si riconosca per la capacità di creare occasioni e possibilità di incontro tra gli uomini e con Cristo. Perché tali possibilità sia resa pratica occorre che all'interno delle comunità vengano create forti relazioni di base, anche utilizzando mezzi oggi controcorrente come la riduzione del numero delle funzioni; è importante che tali relazioni superino gli steccati dell'età o degli stati di vita, mettendo insieme ragazzi, giovani e adulti, single e sposati, ... forse è il tempo di una pastorale che crei ponti piuttosto che settori e ambiti. Educarci a vivere relazioni di base tra esperienze ed età può forse educarci ad aprirci a relazioni ecclesiali più ampie, a superare la difficoltà ad essere diocesani. Per fare questo occorre investire su formatori che siano capaci di andare oltre il recinto del loro gruppo o della loro parrocchia ma che siano capaci di pensare insieme i percorsi per attuare la pastorale: ha ancora senso avere una consulta dei laici e una consulta giovanile come mondi separati? Non sarebbe più opportuno avere una unica consulta laicale e ove la diocesi vuole investire sui giovani mantenere un ufficio di pastorale giovanile funzionante? E ancora è opportuna una pastorale giovanile che separi e replichi la pastorale degli adulti o piuttosto occorre mettere in dialogo giovani e adulti, specie per i giovani che stanno entrando nel mondo del lavoro e stanno assumendo scelte di vita impostanti? Non è ora di considerare chi nella vita si trova a compiere scelte da adulto come tale, l'esperienza della partenza proposta dallo scoutismo potrebbe essere un modello per la nostra pastorale?

Investire sui formatori significa investire non tanto sulla trasmissione della fede ai bambini, a ragazzi e agli adolescenti, quanto investire sulla capacità di una vita e di una fede adulta che viene confermata e trasmessa intanto dagli adulti, e perché vissuta in un contesto di relazioni che va ripensato e capace di trasmettersi ai più piccoli come una vicenda bella e significativa.

Occorre inoltre pensare a investire su formatori che abbiano una forte conoscenza dell'umanità e una capacità di accoglienza della vita in tutti i suoi aspetti, che siano incarnati nella vita di oggi e sappiano riconoscere che la nostra capacità di fare una pastorale incarnata viene da quanto si prendono seriamente le relazioni con chi non crede piuttosto che con chi crede.